

gli enti territoriali risulta in crescita e, quindi, in controtendenza con l'obiettivo di un progressivo rientro del debito delle pubbliche amministrazioni. Si è prevista, comunque, una disciplina transitoria diretta a consentire agli enti che registrino i più alti livelli di indebitamento, di pervenire, entro un arco temporale ampio, a dimensioni del debito più ragionevoli.

Un ulteriore elemento da segnalare è costituito dalla decisione di ripristinare, anche per il prossimo triennio, il blocco delle addizionali all'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle maggiorazioni dell'IRAP. Tale decisione, oggetto di un vivace confronto — immagino oggi l'assemblea dell'ANCI — è riconducibile all'obiettivo di evitare che le scelte che possono essere assunte dagli enti territoriali in materia contraddicano l'obiettivo di una graduale riduzione del carico fiscale.

In altri termini, si intende escludere che eventuali misure di riduzione della pressione tributaria a favore delle persone fisiche e delle imprese disposte a livello statale siano vanificate da decisioni contraddittorie assunte dagli enti territoriali.

Con riferimento alle spese di personale, segnalo che il disegno di legge prevede un incremento ragionevole e contenuto, pari al 3,7 per cento, rispetto alle risorse stanziare per l'anno in corso, determinato sulla base del tasso programmato di inflazione con un leggero aumento a titolo di contrattazione integrativa. Per le ragioni già ampiamente esposte, non risulta opportuno ipotizzare un'attenuazione delle regole sul blocco delle assunzioni che, oltretutto, non hanno impedito che si realizzassero, negli scorsi anni, risultati non perfettamente coerenti con le attese.

Il disegno di legge finanziaria destina al fondo per le aree sottoutilizzate uno stanziamento aggiuntivo di 8 miliardi, in linea con quello 0,60 per cento del PIL stabilito con le parti economiche e sociali nel « patto per l'Italia » del 2002. Anche quest'anno, la maggior parte delle risorse viene allocata al terzo esercizio e cioè al 2007. Questo sistema, adottato per la prima volta dal precedente Governo nel 2001, e divenuto prassi, fa sì che per il

primo anno la finanziaria goda, di fatto, della quantità di risorse allocate nei tre anni precedenti. Peraltro, nel 2005 risultano disponibilità finanziarie nuove per il solo Mezzogiorno per circa 22,7 miliardi di euro, anche considerando il tetto di spesa del fondo di 6,5 miliardi.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati approvati due emendamenti del Governo diretti ad introdurre alcuni elementi di flessibilità nella gestione delle risorse confluite nel fondo per le aree sottoutilizzate. In particolare si tratta, da un lato, di disposizioni volte a promuovere la costituzione di fondi comuni di investimento attraverso l'impiego di risorse pubbliche; dall'altro lato, si autorizza Sviluppo Italia Spa a concedere agevolazioni alle imprese operanti nelle aree sottoutilizzate nella forma di contributi in conto interessi ovvero in conto capitale.

Occorre tuttavia rilevare, anche alla luce del dibattito apertosi ormai da anni su questa materia, che non può ulteriormente differirsi una complessiva revisione degli strumenti di intervento, sulla base di una puntuale verifica degli esiti prodotti da ciascuna delle misure agevolative esistenti, basata su un raffronto tra l'entità delle risorse assegnate e i risultati prodotti, a seconda dei casi, in termini di ampliamento dell'occupazione, di nuovi investimenti ovvero di ampliamento della base produttiva.

In questa prospettiva, va valutata la possibilità di pensare ad un riordino generale della normativa vigente attraverso una sorta di « legge obiettivo » per le aree sottoutilizzate.

Con riferimento alle restanti disposizioni del provvedimento, ricordo che la Commissione ha modificato significativamente il contenuto dell'articolo 26 in materia di assicurazioni a seguito di calamità naturali.

Dopo un'ampia discussione la Commissione ha ritenuto che non fosse possibile prevedere una generalizzata e obbligatoria copertura assicurativa la quale avrebbe comportato oneri aggiuntivi a carico dei cittadini.

In relazione alle disposizioni di carattere fiscale contenute nel disegno di legge finanziaria e volte ad assicurare un maggior gettito, occorre preliminarmente osservare che la Commissione bilancio non è riuscita ad esaminare gli emendamenti che a tali disposizioni sono stati presentati. È comunque evidente che in occasione dell'esame in Assemblea questi temi dovranno essere attentamente approfonditi, posto che, alla manovra sulle entrate è affidato circa il 60 per cento dell'aggiustamento dei conti, per un importo quantificato in 7.274 milioni di euro a titolo di entrate tributarie, cui si devono aggiungere 7 miliardi di euro attesi dalla dismissione di attivi. Più della metà delle maggiori entrate tributarie dovrebbe essere assicurata dalla revisione degli studi di settore. Più in particolare, l'articolo 34 provvede, anzitutto, a disciplinare l'istituto della pianificazione concordata, attraverso la quale i titolari di reddito di impresa ed esercenti arti e professioni potranno definire, in via preventiva e per un periodo di tre anni, la base imponibile dei soggetti interessati. Per quanto concerne le restanti disposizioni in materia fiscale, ricordo quelle di cui all'articolo 36, che fanno venir meno alcune agevolazioni fruite dalle società cooperative e provvedono ad aumentare i proventi assicurati dal gioco del lotto e dell'enalotto.

In conclusione, se è innegabile che la discussione in Commissione bilancio non ha permesso di risolvere se non una parte assai limitata — troppo piccola per le aspettative del relatore e penso anche della maggioranza — delle questioni emerse in occasione dell'esame preliminare del provvedimento, è altrettanto evidente che gli elementi di conoscenza acquisiti nel corso delle audizioni e le aspettative che l'opinione pubblica ripone nella manovra per il 2005 ci debbono indurre a compiere uno sforzo aggiuntivo, in occasione dell'esame in Assemblea, per dare adeguata risposta ad alcuni dei tanti problemi segnalati.

Non possiamo perdere l'occasione che ci viene offerta dal miglioramento degli scenari internazionali. Per quanto mi ri-

guarda, da parte mia farò tutto il possibile per evitare che la legge finanziaria si riveli inadeguata rispetto alle esigenze che si pongono davanti a noi. Auspico, quindi, che anche da parte del Governo e delle forze politiche vi sia un'ampia disponibilità ed un forte impegno a migliorare il testo elaborato dalla Commissione, che già reca alcuni, se pur limitati, progressi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 5311, onorevole Garnero Santanchè.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ,** *Relatore sul disegno di legge n. 5311.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato, che il Governo presenta al Parlamento il 30 settembre viene predisposto sulla base della legislazione vigente. Il che significa che le previsioni di entrata e di spesa iscritte nel bilancio sono quantificate in base alle norme esistenti al momento in cui il disegno di legge di bilancio è definito. Nel bilancio che abbiamo di fronte non troviamo, pertanto, gli effetti delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria, vale a dire le misure della manovra correttiva posta in essere per assicurare il conseguimento dell'obiettivo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, pari al 2,7 per cento. Tali effetti saranno scontati nelle previsioni di bilancio nel prosieguo dell'esame parlamentare, attraverso le note di variazioni.

La caratteristica, propria della legge di bilancio, di legge formale che, in sostanza, non consente di operare, tramite essa, modifiche alla legislazione sottostante, può erroneamente indurre a ritenere, come in passato quasi sempre è avvenuto, che il provvedimento non meriti particolare attenzione. In effetti, tradizionalmente il confronto politico si concentra sulla finanziaria, che contiene le disposizioni modi-

ficative della legislazione esistente. Vi sono tuttavia fondate ragioni per affermare che quest'anno il Parlamento non possa sfuggire al dovere di un più attento esame del disegno di legge di bilancio, evitando di considerarlo come una sorta di atto dovuto. Tali ragioni consistono essenzialmente nel rilievo che assumono, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, le misure per il contenimento della spesa pubblica, destinate a produrre immediati riflessi sul bilancio. Se poi si considera che tali misure di contenimento della spesa ivi previste fanno seguito ad analoghe disposizioni intervenute negli scorsi anni — a partire dal cosiddetto decreto taglia-spese, per proseguire con il decreto-legge n. 168 del 2004 —, appare evidente che un esame più attento del bilancio sia ormai ineludibile.

Ricordo che, introducendo in Commissione l'esame sulle linee generali dei disegni di legge di bilancio e finanziaria, sia io sia il collega Crosetto, relatore sul disegno di legge finanziaria, abbiamo evidenziato la scarsa utilità di alcune polemiche pregiudizialmente ostili nei confronti della cosiddetta regola del 2 per cento, senza tuttavia mancare di esprimere dubbi e perplessità sulla formulazione delle disposizioni proposte dal Governo.

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 15,50*)

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ,  
*Relatore sul disegno di legge n. 5311.* Quanto al primo punto, in estrema sintesi, debbo rilevare che il merito della soluzione adottata da questo Governo è in primo luogo quello di aver sollecitato il Parlamento e, più in generale, l'opinione pubblica, alla necessità di un più attento ed accurato esame del bilancio dello Stato. Un secondo merito da attribuire alla soluzione adottata dal Governo è appunto riconoscibile nella scelta coraggiosa di superare il luogo comune per cui, poiché il bilancio è una legge formale e non sostanziale, i dati che in esso sono riportati costituirebbero una mera trasposizione, in

termini numerici, di decisioni che sono state assunte in altre sedi ed attribuibili o agli effetti della legislazione sottostante ovvero a condizioni fattuali non modificabili.

Insomma, si è finalmente rimosso il pregiudizio per cui il bilancio va assunto così come presentato, rinunciando a qualunque pretesa di individuare, nelle innumerevoli voci di spesa che lo compongono, gli spazi per intervenire significativamente sulla composizione della stessa spesa e sulla sua qualificazione.

A me sembra che questo luogo comune discenda da una diffusa ritrosia ad affrontare con coraggio il tema più ampio della qualità delle prestazioni rese dalle pubbliche amministrazioni e della necessità di una maggiore responsabilizzazione delle stesse amministrazioni.

Il Governo ci ha dimostrato che, in realtà, esistono margini certamente non irrilevanti di intervento sugli stanziamenti allocati nel bilancio, senza però dover mettere a repentaglio il livello e la qualità dei servizi resi ai cittadini.

Nel corso dei nostri lavori, abbiamo acquisito, dietro ripetute e condivise sollecitazioni, alcuni importanti elementi di informazione dal Governo che, da ultimo, si sono tradotti nell'approvazione di un elenco allegato al disegno di legge finanziaria, con il quale si sono specificati, per ciascun ministero, gli importi delle riduzioni operate con riferimento ai consumi intermedi ed agli investimenti fissi lordi.

Possiamo oggi affermare, quindi, di disporre di un quadro più puntuale sulla misura e sulle voci di spesa inserite nel bilancio dello Stato che sarebbero interessate dall'applicazione della regola del 2 per cento. Devo dire con altrettanta chiarezza che non abbiamo comunque risolto, in modo soddisfacente, due problemi che proprio le disposizioni inserite dal Governo all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria hanno sollevato.

La prima questione concerne l'esigenza di capire compiutamente quanta parte degli stanziamenti iscritti possa essere considerata veramente intangibile sia dal punto di vista giuridico che dal punto di

vista degli effetti che un'eventuale modificazione dei relativi importi comporterebbe per l'attività delle amministrazioni e, soprattutto, per i destinatari di queste attività. Personalmente, ritengo che un ulteriore approfondimento su questo tema da parte del Governo sia indispensabile.

In sostanza, si tratta di acquisire dati puntuali e non soltanto generiche e approssimative valutazioni sulla quota della spesa iscritta a bilancio effettivamente riconducibile ad esplicite previsioni di legge preesistenti; sulla misura entro la quale le cosiddette spese obbligatorie possono considerarsi vincolate e non riducibili; sui criteri che vengono assunti per la quantificazione delle spese discrezionali; sul livello di consapevolezza, da parte delle amministrazioni, ma anche da parte dei responsabili politici, a partire dal Ministero dell'economia e delle finanze, circa le dimensioni degli stanziamenti che vengono assegnati ad alcune voci di spesa e sui fattori che ne determinano l'andamento.

Su tutti questi aspetti non disponiamo ancora di un quadro soddisfacente di informazioni. Ricordo che, nel corso dei lavori di approfondimento sull'andamento della spesa pubblica svolto dal Comitato permanente che ho l'onore di presiedere, tra le altre cose abbiamo convenuto con la Presidenza della Corte dei conti circa la necessità di potenziare lo strumento del controllo di gestione e di indirizzare tali controlli sulla base di priorità che debbono essere individuate in modo da offrire al legislatore il massimo aiuto di conoscenza e di informazione.

È evidente che, attualmente, scontiamo i limiti di una riforma della legislazione contabile realizzata a metà, per cui, in realtà, il livello di trasparenza sugli andamenti della spesa e di responsabilità delle strutture dirigenziali dell'amministrazione è ancora troppo basso. Né va trascurato il limite derivante dal fatto che, tuttora, la nostra legislazione non è strutturata per programmi verificabili in corso d'opera. Ciò nonostante, credo non possiamo rinunciare a saperne di più.

Vorrei, pertanto, segnalare ai colleghi che questa non è un'esigenza della sola

maggioranza, connessa all'obiettivo di individuare mezzi finanziari utili per garantire un'adeguata copertura alla realizzazione del secondo modulo della riforma fiscale.

Si tratta, a mio giudizio, di un interesse comune del Parlamento e, più in generale, delle istituzioni politiche, che non possono limitarsi a prendere atto del fatto che oltre il 95 per cento delle risorse disponibili sia praticamente bloccato, sottratto a qualunque possibilità di una accurata verifica e di una eventuale redistribuzione.

Non è accettabile la visione pessimistica per cui si dà per inevitabile che gli andamenti tendenziali della spesa procedano in modo inerziale, anche in assenza di novità sul versante legislativo, per cui dobbiamo limitarci a prendere atto di quello che ci viene sottoposto.

Siamo davvero sicuri che i centri di responsabilità effettuino una accurata verifica sulle loro effettive necessità finanziarie e sulla loro reale capacità di spesa? Siamo davvero convinti che nelle pieghe del bilancio non si annidino privilegi e inefficienze che non trovano fondamento in alcuna disposizione di legge né in alcun diritto soggettivo? Siamo certi che non siano i comportamenti tenuti dalle amministrazioni, più che i fattori demografici o altre cause economiche o sociali, a determinare le tendenze di crescita di talune spese?

Alla luce delle considerazioni svolte, è evidente che anche il Parlamento deve cambiare approccio per cominciare finalmente ad effettuare un attento esame del bilancio, attraverso un confronto serrato con le diverse amministrazioni, per verificare l'effettiva capacità di spendere le risorse ad esse assegnate.

È innegabile, infatti, che nell'esperienza italiana prevalga la funzione « autorizzativa » del bilancio, per cui la legge di bilancio risponde soprattutto all'esigenza di dare certezza giuridica alle amministrazioni, le quali sono abilitate ad effettuare impegni e pagamenti fino all'importo stabilito, secondo una logica per cui il profilo giuridico-formale della legittimazione alla

spesa risulta prevalente rispetto a quello sostanziale del conseguimento effettivo dei risultati attesi.

Né può ritenersi che le scarse informazioni contenute nella relazione introduttiva del disegno di legge di bilancio siano sufficienti a dare un quadro di come vengono spese le risorse disponibili a bilancio.

Il punto è che la nostra esperienza è legata indissolubilmente ad un modello di organizzazione amministrativa improntata a profili giuridico-formali.

Occorre, quindi, progredire nel senso di una responsabilizzazione delle amministrazioni che non si limiti, come in parte già avvenuto, alla capacità giuridica di impegnare le risorse assegnate, ma che dovrebbe comportare anche l'obbligo di rispondere sugli esiti dell'attività svolta.

È ugualmente necessario pervenire quanto prima a quella armonizzazione dei dati contabili, elaborati dalle diverse istituzioni, indispensabili per rimuovere l'attuale situazione di confusione e di incertezza per cui i diversi dati si prestano — come abbiamo visto in questi mesi — a polemiche inutili.

Nel corso dell'esame da parte della Commissione bilancio sono stati approvati due emendamenti, di carattere tecnico, che inseriscono nell'articolato del disegno di legge di bilancio disposizioni stralciate dal disegno di legge finanziaria, in quanto strettamente concernenti le modalità di registrazione contabile di alcune poste.

In particolare, con il primo emendamento, si è previsto che le risorse statali da destinare alle agenzie fiscali siano iscritte, nell'ambito delle pertinenti unità previsionali di base, in un unico capitolo. Con il secondo emendamento si è stabilito che le somme spettanti all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, provenienti da contributi versati dai soggetti che esercitano i servizi sottoposti a regolazione, siano versati direttamente ai bilanci delle Autorità medesime.

Si tratta, in sostanza, di un'opportuna norma di semplificazione procedurale, dal momento che la normativa attualmente

vigente, dettata dalla legge n. 481 del 1995, prevede che tali somme siano versate all'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate ad un apposito capitolo della spesa.

Su altre questioni che attengono invece alla diversa allocazione di stanziamenti, che per la loro natura possono essere variati in sede di bilancio, la Commissione ha preferito rinviare la decisione alla fase dell'esame in Assemblea, in modo da poter effettuare una più approfondita valutazione.

In generale, comunque, dall'esame del bilancio a legislazione vigente emerge con chiarezza la difficoltà di utilizzare questo strumento per controllare e, se necessario, anche correggere gli andamenti della spesa. Tale difficoltà dipende, in primo luogo, dall'elevato grado di rigidità che il bilancio dello Stato presenta. Tuttavia, essa deriva in misura pure significativa anche dai criteri iniziali, ai quali sono improntate le modalità con cui le amministrazioni quantificano le previsioni di spesa nel processo di formazione del bilancio.

Sia rispetto al primo profilo che al secondo, l'intervento operato mediante le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria e, in particolare, nell'articolo 3, deve valutarsi senz'altro in modo favorevole. Esso, tra l'altro, costituisce uno stimolo importante ad una lettura più attenta del bilancio, che ci consenta di comprendere le effettive necessità di finanziamento, sulla base della reale di capacità di spesa, superando la logica incrementale che, sino ad ora, ha determinato l'allocazione delle risorse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, senatore Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor

Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, la manovra in esame era stata annunciata dal neoministro dell'economia e delle finanze Siniscalco come semplice e solida. In realtà, l'inizio della sessione di bilancio si è contraddistinto per l'incertezza, per l'opacità dei dati e per la confusione, frutto peraltro dei conflitti presenti all'interno del Governo e della maggioranza. Allora, il confronto avviene su un documento monco, in quanto non è stato possibile analizzare la manovra assieme alle altre misure annunciate, soprattutto per via televisiva e mediatica, come le misure per il sostegno allo sviluppo e la vera e propria riforma fiscale.

Per quanto ci è stato possibile capire dagli elementi di cui disponiamo, si annuncia una legge finanziaria del tutto inadeguata ad affrontare la crisi della nostra finanza pubblica, figlia di una politica economica e finanziaria miope, che non sa rapportarsi alla crisi del presente e non è credibile per raggiungere davvero l'obiettivo di contrastare la deriva e il declino, cui sembra ormai votata la nostra economia. La legge finanziaria si prospetta ancora una volta fin troppo iniqua e penalizzante per gran parte dei cittadini e per le aree e i settori più deboli del paese.

Si tratta di una manovra economica che avete cercato in tutti i modi di far passare come neutra, di mero contenimento delle spese, spacciando demagogicamente tagli drastici per una crescita controllata delle uscite.

In questo senso, è davvero paradigmatica la propaganda messa in atto sul tetto del 2 per cento. Avete deciso di non fare più riferimento all'aumento tendenziale delle spese, come invece dovrebbe essere in base al bilancio a legislazione vigente, e operare conseguentemente i tagli per ridurre il deficit, partendo dal livello di spese del bilancio preconsuntivo del 2004, onde imporre un tetto a queste ultime pari al 2 per cento.

È un giochetto che consiste nel mostrare, al fine di rendere questo taglio drastico più digeribile, che le spese di ciascun ministero aumenteranno solo del 2 per cento, invece di dichiarare apertamente che le spese vengono tagliate del 2-3 per cento (vale a dire la differenza tra il dato tendenziale e quanto imposto dalla legge finanziaria). Tale giochetto nasconde pesantissimi e, soprattutto, indiscriminati tagli a 360 gradi. Si tratta di una scure che per moltissimi capitoli di bilancio si traduce in tagli assolutamente insostenibili, che rischiano di produrre la paralisi di interi settori importanti della nostra pubblica amministrazione.

Non siamo contrari alla razionalizzazione e alla riduzione degli sprechi, e sosteniamo anzi la necessità di contrastare questi ultimi. Tuttavia, il Parlamento deve essere posto nelle condizioni di comprendere come e dove tagliare, gli effetti prodotti dai tagli e il loro livello di efficacia. Si prospetta invece una richiesta di delega in bianco.

Mi limito ad alcuni esempi. Le risorse assegnate al bilancio del Ministero dell'ambiente per la protezione della natura sono ridotte di poco meno del 30 per cento. Gli stanziamenti non aventi natura obbligatoria a favore dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile subiscono un taglio netto pari a circa il 35 per cento. L'amministrazione penitenziaria vede una decurtazione delle risorse di oltre il 25 per cento.

Ancora una volta, come è accaduto in occasione dei precedenti disegni di legge finanziaria, discutiamo un testo che verrà sicuramente stravolto o integrato abbondantemente con nuovi « pezzi » di manovra finanziaria, su cui cercherete di ridurre al minimo il confronto parlamentare, secondo un'abitudine ormai consolidata e dopo aver cercato l'accordo al vostro interno.

Ciò accadrà con l'imminente presentazione della riforma fiscale. Si prospetta una riduzione delle tasse, che è diventata il *leit motiv* e la vera ossessione del Presidente del Consiglio, che, senza alcun senso dello Stato, si ostina a volerla va-

rare, quando invece le condizioni nelle quali è ridotta la nostra finanza pubblica non lo permetterebbero. Dunque, si vuole introdurre tale riforma ora e subito, costi quel che costi. Da alcuni mesi assistiamo a un infinito balletto interno al Governo e alla maggioranza su un'imminente manovra di riduzione fiscale, su tre scaglioni, quattro scaglioni, tre scaglioni più il contributo di solidarietà: è veramente imbarazzante. Temiamo che si profili una riforma sbagliatissima, mentre il nostro paese avrebbe bisogno di una politica fiscale realmente redistributiva, incentrata sull'equità e su una convinta lotta all'evasione e all'elusione.

È inquietante sentir dire al Presidente del Consiglio, il 29 ottobre scorso, queste parole: ritengo che non sia un disonore guadagnare tanto; è normale che si cominci con la riduzione delle tasse da chi ha di più. In quale paese civile può essere considerato normale cominciare la riduzione delle tasse da chi ha di più? Si crede veramente che la riduzione dell'IRPEF sui redditi più elevati — quelli degli imprenditori, dei *manager* e dei grandi professionisti — serva per rilanciare l'economia italiana? Il numero dei contribuenti che hanno dichiarato un reddito di oltre un milione di euro è di poco superiore a mille, mentre quelli che hanno dichiarato redditi di oltre 300 mila euro sono soltanto 17 mila.

Riducendo l'aliquota IRPEF dal 43 al 39 per cento a questi scaglioni di reddito, essi ne ricaveranno un beneficio complessivo di 500 milioni di euro. Dopo l'approvazione della legge delega di un anno e mezzo fa non esiste una proposta credibile con cui confrontarsi né una proposta organica con cui veramente iniziare un confronto degno di questo nome.

Avete deciso, sembra, di intervenire sulla difesa del potere di acquisto. Ci sta bene. Ma il potere di acquisto va rafforzato prioritariamente, per una ragione di equità sociale, molto prima ancora del rilancio dei consumi. Si vuole rilanciare i consumi? Siamo d'accordo. Vogliamo difendere il potere di acquisto? Le scarse risorse a disposizione impongono delle

priorità. E queste priorità dovrebbero riguardare innanzitutto la restituzione del *fiscal drag*. Non è un obolo; non è una concessione: è solo la restituzione di un diritto acquisito dei lavoratori. Oppure perché non intervenire con politiche fiscali mirate agli incapienti? Quasi 5 milioni di persone, di cui oltre la metà pensionate, che proprio per il loro basso reddito sono nell'impossibilità di godere delle previste deduzioni o detrazioni. Questi soggetti non vengono assolutamente presi in considerazione, sono rimossi e il Governo agisce come se non esistessero.

Siamo in presenza di un progressivo, preoccupante impoverimento delle famiglie, dovuto non soltanto alla politica dei tagli ma anche ad un aumento costante del costo della vita. Ma di questo non vi fate assolutamente carico. Secondo l'Istituto di statistica 2 milioni e 360 mila nuclei familiari vivono con meno di 870 euro ogni due persone; le famiglie italiane che vivono in condizioni di povertà sono il 10,6 per cento del totale. È un dato di cui davvero bisognerebbe preoccuparsi, sul quale occorrerebbe soffermarsi. Ma soprattutto bisognerebbe elaborare risposte adeguate. Una seria e responsabile riforma fiscale dovrebbe farsi carico di questa realtà; con una politica, cioè, che miri a rafforzare il potere di acquisto dei salari, delle pensioni, ossia di quei redditi che tra l'altro hanno la propensione al consumo più elevata e, quindi, potrebbero effettivamente sostenere la domanda interna.

Ci vorrebbe una politica in grado di affrontare il problema del reddito minimo sociale da garantire a tutti. Ma la difficoltà crescente non è solo di sempre più larghi settori della popolazione, ma coinvolge in buona parte il sistema produttivo di questo paese; intere filiere manifatturiere produttive rischiano — lo sappiamo — di uscire dal mercato a causa della perdita di competitività. E questo soprattutto nelle aree più deboli: nel sud. Le piccole imprese non ce la fanno più ad andare avanti. È disastrosa la situazione nell'ambito della fornitura e subfornitura.

A proposito di competitività, è proprio di queste settimane il rapporto per il 2004

del World economic forum. Ebbene, l'Italia risulta al quarantasettesimo posto dopo Botswana, Lettonia e Ungheria. L'aspetto veramente preoccupante che voglio sottolineare è che nel 2001 lo stesso rapporto poneva il nostro paese al ventiseiesimo posto. In tre anni siamo riusciti a precipitare di ben 21 posizioni.

La situazione del paese, colleghi, è grave, gravissima, è peggiorata. Si è rotto un patto di cittadinanza. Affrontiamo questa manovra finanziaria, ma dovremmo anche considerare gli interventi politici di questa maggioranza, che precedono tale provvedimento: la controriforma nella scuola, nel mercato del lavoro, nella previdenza. Si è incrinata la laicità dello Stato, si sono aperti conflitti fra le istituzioni, si sono riaperte in maniera paurosa le disparità tra aree più ricche e aree più povere, tra nord e sud. La politica rispetto alla sostenibilità ambientale e rispetto ad un profilo di qualità della crescita è assolutamente disattesa.

Questa manovra economica rischia alla fine di mettere davvero in ginocchio il paese. Come Verdi non possiamo non essere preoccupati dei tagli drastici alle politiche ambientali, anche se non è — ahinoi! — una novità il fatto che l'attenzione del Governo sulle questioni ambientali, con buona pace del ministro Matteoli, sia assolutamente marginale.

La scure del 2 per cento sulle spese del Ministero dell'ambiente si conferma particolarmente pesante: un ministero che vede ridotta la dotazione a legislazione vigente di oltre il 36 per cento, per quanto concerne gli investimenti fissi lordi, e del 28 per cento, per i consumi intermedi; tagli che rischiano di far scendere davvero tale ministero sotto la soglia di sopravvivenza.

Le risorse di competenza subiscono una riduzione di 261 milioni di euro, rispetto alle previsioni assestate del 2004, pari ad un taglio di quasi il 18,5 per cento. Il Fondo unico, relativo alla difesa del suolo e tutela ambientale, subisce un taglio di 220 milioni di euro e la stessa sorte tocca agli stanziamenti destinati alla protezione della natura, allo sviluppo e

alla salvaguardia ambientale, che hanno visto un consistente taglio della propria disponibilità finanziaria.

Così come riteniamo gravissima la vostra decisione di affossare definitivamente la *carbon tax*, ossia la rideterminazione delle aliquote di accisa sui combustibili, con buona pace di tante belle parole che vengono spese ogni volta che si parla di mutamenti climatici e di Protocollo di Kyoto. Qui, invece, bisognerebbe aprire un confronto serio sul tema del caro-greggio, sul fatto che la nostra economia è fortemente dipendente dall'utilizzo di questa fonte energetica; pensiamo solo al tema, che è stato affrontato anche nel corso delle audizioni da Confindustria, di come l'autotrasporto di merci, a causa dell'incremento del prezzo del petrolio, si trovi a dover, dall'inizio dell'anno, fare i conti con un incremento del 25 per cento dei costi di esercizio, e quindi di come la dipendenza da un certo modo di trasferire le merci sul nostro territorio inibisca poi anche la possibilità di rendersi autonomi, rispetto al petrolio e agli aumenti di prezzo di questo combustibile.

Se confrontiamo gli stanziamenti ambientali, previsti per il triennio della legge finanziaria dello scorso anno e per quello di quella attuale, notiamo una riduzione drastica delle risorse complessive: dalla protezione civile e dalla difesa del suolo alla bonifica dei siti inquinati, ai programmi di tutela ambientale, di difesa del mare e dei parchi (questi ultimi già vittime, con le precedenti leggi finanziarie, di consistenti tagli di trasferimenti).

Ancora, quasi nulla è l'attenzione ad ogni forma di mobilità sostenibile. Per il triennio 2005-2007, non viene stanziato un solo euro per la riduzione delle emissioni inquinanti nei trasporti, per lo sviluppo del trasporto merci su ferrovia, per la diffusione di veicoli a minimo impatto ambientale, per la mobilità ciclistica, per la sicurezza stradale; così come non vi è un solo euro in più per il trasporto rapido di massa, nonostante ormai sia insostenibile la situazione in cui si trovano le nostre aree urbane.

Così come effetti — temo — devastanti si avranno in relazione ai tagli agli enti locali, di cui tanto si è parlato e su cui peraltro qualcosa è stato fatto nel corso del lavoro in Commissione; dopo tre leggi finanziarie consecutive, questa quarta manovra rischia davvero di mettere definitivamente in ginocchio gli enti locali, regioni, province, comuni.

Secondo la Corte dei conti, dei 9,5 miliardi di risparmi derivanti dall'applicazione del tetto del 2 per cento alla crescita della spesa, circa 5 miliardi sono attribuibili alle autonomie locali. Se poi guardiamo al 2006 e al 2007 (utilizzando sempre la Corte dei conti come fonte), si è evidenziato come il taglio del 2 per cento alle spese e l'aggiornamento nel triennio 2005-2007, nei termini dell'accordo Stato-regioni dell'agosto 2001, che regola il patto di stabilità sanitaria, peseranno sugli stessi enti locali per il 73, 4 per cento nel 2006 e per il 76,4 per cento nel 2007. Insomma, si tratta di un taglio letteralmente insostenibile, che avrà effetti pesantissimi sul piano economico e, soprattutto, su quello sociale.

Occorre sottolineare anche in questa sede che il generale blocco delle spese per gli investimenti, di fatto imposto, metterà in ginocchio l'attività di ammodernamento di molte città. Gli enti locali saranno posti di fronte alla seguente alternativa: sfondare il tetto di spesa o bloccare gli investimenti, molti dei quali già in fase di attuazione. E poiché gli investimenti producono ricchezza ed occupazione, si finirà per mettere in ginocchio anche l'economia locale. Da questo punto di vista, è indubbio che delle conseguenze del blocco risentiranno maggiormente proprio i comuni e le regioni del sud.

A proposito del Mezzogiorno, se n'è parlato troppo poco finora, nonostante che gli impegni programmatici per lo sviluppo e la crescita delle aree depresse — tutti teorici — siano stati ogni anno indicati nel DPEF: di fatto, siamo alla quarta finanziaria che penalizza il sud e le aree più deboli del paese!

Certo, si fa salva la grande opera sullo Stretto di Messina, ma soltanto per na-

scondere la vergogna di interventi infrastrutturali che sarebbero urgenti, ma che assolutamente non si intende finanziare. Come non ricordare lo scandalo della Salerno-Reggio-Calabria: in sette anni, i lavori sono avanzati al ritmo di 7 chilometri e 105 metri l'anno e con una lievitazione dei costi davvero incomprensibile! Finora, sono stati realizzati soltanto 49 chilometri: con questo ritmo, l'opera sarà completata in 36 anni! Inoltre, v'è da considerare il problema della rete ferroviaria, che non riguarda soltanto il sud: abbiamo 15 mila 983 chilometri di binari, contro i 44 mila 730 della Germania ed i 31 mila 740 della Francia. Pensate che un treno merci procede alla velocità media oraria di 18 chilometri: assurdo!

A questo punto, non mi posso esimere dal riproporre le considerazioni, già svolte in altre occasioni, relative alla particolare situazione del Ministero della difesa. In questo caso, i tagli vengono assolutamente limitati! Nel corso della presentazione del nuovo caccia da addestramento dell'Aermacchi M-346, il Presidente Berlusconi si è detto disponibile — pensate un po'! — a fare il commesso viaggiatore per piazzare in giro per il mondo questo « gioiello ». Infatti, l'unica « torta » che, in questi anni di vacche magre, continua a lievitare è quella della Difesa.

Nel presentare la manovra finanziaria per il 2005, molti giornali si sono soffermati sulla scure che si sarebbe abbattuta sul Ministero della difesa. In realtà, non è così. Premesso che nemmeno il decreto « taglia spese » di luglio è riuscito a bloccare le spese della Difesa, i 1358 milioni di euro in meno rappresentano un taglio del 2 per cento, che, però, riguarda un ministero dalle grandissime disponibilità. Nel contempo, non possiamo non lamentare che, per quanto riguarda il servizio civile, i fondi previsti sono assolutamente insoddisfacenti (essi consentiranno di far partire 30 mila volontari). Sostanzialmente, per i giovani impegnati nel settore ormai cruciale della difesa non in armi del paese i fondi a disposizione vengono dimezzati.

Va anche affrontato, sia pure succintamente, il tema della sanità pubblica. I

trasferimenti alle regioni per il 2005 ammontano a 88 miliardi. Si tratta di risorse che abbiamo visto essere assolutamente insufficienti a garantire il livello minimo dei servizi sanitari. Regioni e province autonome quantificano in 91 miliardi di euro il fabbisogno finanziario necessario per assicurare i livelli essenziali di assistenza, ma a tale somma sono da aggiungere i costi dei contratti per i medici, per la dirigenza e per le convenzioni con i medici di famiglia e con i pediatri di libera scelta.

Se si considera la spesa tendenziale prevista per il prossimo anno, vale a dire 92,5 miliardi di euro (ricordo che occorre rinnovare i contratti e le convenzioni), la quota di trasferimento assegnata prefigura complessivamente una decurtazione di ben oltre quattro miliardi (a tale riguardo le regioni hanno protestato).

Infine, per quanto riguarda il triste capitolo sulla cooperazione allo sviluppo, ricordo che nel 2004 gli stanziamenti per la cooperazione internazionale e gli aiuti ai paesi poveri si sono ridotti ad un vergognoso 0,16 per cento del PIL. Certamente, la difficile congiuntura economica internazionale non può essere un alibi. Altri paesi dell'Unione europea, in questa stessa situazione, hanno incrementato in modo rilevante le risorse per la cooperazione internazionale: la Spagna li ha raddoppiati, la Francia è allo 0,34, la Gran Bretagna si è posta l'obiettivo dello 0,47 entro il 2007, i paesi del nord confermano quote superiori allo 0,7 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. Sto per concludere, Presidente.

La stessa Corte dei conti ha ricordato che, nel settore della cooperazione allo sviluppo, si è registrata una riduzione degli stanziamenti destinati al sostegno dei paesi più poveri. Tale riduzione ci pone in contrasto con l'impegno assunto dall'Italia in sede di Consiglio di Barcellona del 2002, ossia di raggiungere nel 2006, quale ammontare dell'aiuto pubblico allo sviluppo, lo 0,33 per cento del PIL, cui dobbiamo

aggiungere il recente taglio di 250 milioni di euro ai fondi destinati alla cooperazione e, tra questi, il taglio al fondo globale per la lotta all'AIDS.

Vorrei ricordare all'Assemblea che noi, deputati Verdi, insieme all'opposizione, abbiamo presentato un corpo unico di proposte emendative specifiche che affrontano i nodi della politica economia finanziaria attuale, con l'obiettivo di ridurre il danno presente in questa manovra che abbiamo avuto modo di criticare in Commissione, seppure in maniera limitata; infatti, come ha ricordato lo stesso relatore, onorevole Crosetto, non è stata data la possibilità di esaminare tutti gli aspetti.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la prego di concludere...

LUANA ZANELLA. Crediamo sia importante affrontare in quest'aula una battaglia forte, rigorosa e propositiva rispetto alla vostra manovra. Tuttavia, crediamo sia necessario agire anche all'interno del paese e molte proposte emendative, in particolare le nostre, sono il frutto di uno scambio con le forze sociali e sindacali del paese e con le associazioni (ricordo, in particolare, le proposte della campagna « Sbilanciamoci »). Crediamo sia una battaglia decisiva per il futuro del paese, dei diritti e di un'economia davvero ecocompatibile ed ecosostenibile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanella.

A futura memoria, sottolineo l'esigenza di attenersi ai tempi a disposizione di ciascun collega iscritto a parlare. Non vorrei essere costretto a richiamare gli oratori, anche per evitare il rischio che il dibattito si prolunghi fino ad un orario in cui l'argomentazione diventa, con il favore delle tenebre, meno chiara...

È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad

una manovra che, anche dopo l'esame, tra l'altro piuttosto precario, in Commissione bilancio, risulta raffazzonata e confusa, nel senso di non perfettamente intellegibile nei suoi elementi portanti. Come proverò ad argomentare nel breve tempo che mi è concesso, oltre ai dubbi iniziali, altri se ne sono aggiunti per quel che riguarda la consistenza dei risparmi di spesa ed il versante delle entrate. Tali dubbi concernono sia la quantità sia la qualità dell'intera manovra.

Preliminarmente, ritengo di poter osservare che siamo costretti a fare una discussione sulla stabilità dei nostri conti pubblici sganciata da ogni discorso sulla crescita, ancora in attesa di questo ormai « mitico » collegato sullo sviluppo che dovrebbe illustrare le caratteristiche del rilancio della nostra economia.

In proposito, chiedo formalmente al sottosegretario Vegas e al relatore — essendo tra pochi intimi, siamo destinati ad ascoltarci — quando, come e dove saranno presentate le misure che dovrebbero innescare un virtuoso sentiero di crescita nel nostro paese, perché anche questo elemento ci risulta per ora oscuro. Sarebbe bene che almeno questo il Parlamento lo sapesse: se saranno presentate al Senato, ditecelo! Se saranno presentate in altro modo, per Natale, come dono natalizio, ditecelo! Mi sembra che oramai il tempo sia maturo per conoscere almeno questi elementi così banali ma che riteniamo importanti, visto che discutiamo di una manovra finanziaria che è così rilevante per il futuro del nostro paese. Non vorrei, in altre parole, che alla fine ci si costringa a dedicare solo qualche breve momento ad una questione così importante e decisiva per il nostro futuro.

Sulla *performance* del nostro sistema economico, ricordo incidentalmente, fuori di ogni polemica — vi chiedo di credermi (sempre che mi ascoltiate, visto che continuate a parlare di altro) —, che uno degli slogan della campagna elettorale del centrodestra era che, una volta vinte le elezioni, saremmo passati — era detto proprio così — « dal declino allo sviluppo! ». Orbene, dopo tre anni e mezzo di Governo

alternativo, partiti con la previsione di tassi di crescita annua stimata intorno al 3 per cento in termini reali, eccoci qui. La prima realtà che balza alla nostra evidenza, nonostante le rispettabili considerazioni (che mi sono peraltro suonate per alcuni versi come una sorta di *excusatio non petita*), svolte in Commissione bilancio dal relatore, onorevole Crosetto (e ripetute anche qui), è che in questo oramai lungo periodo di legislatura sono stati dilapidati tutti i risultati positivi conseguiti dal centrosinistra nei cinque anni precedenti. Sono gli indici economici più significativi a dimostrarlo, non sono le mie parole: da quelli relativi all'andamento dell'avanzo primario, a quelli sull'indebitamento, da quelli che riguardano il debito a quelli che documentano la performance del PIL. Su quest'ultima, peraltro, in un panorama internazionale, che sta scontando una dinamica di crescita sostenuta, stiamo arrancando nella stessa area dell'euro e ci avviamo tristemente a constatare che anche il 2004, anno da *record* nell'andamento dell'economia mondiale, ci sarà passato sulla testa senza nemmeno accorgercene.

L'analisi degli andamenti della nostra industria manifatturiera, del resto, ad un accurato esame condotto in termini comparati a livello internazionale, registra un crollo drammatico della produttività in questo settore, in particolare nel periodo 2000-2003 (ho proprio sotto gli occhi un documento dell'ufficio statistica del lavoro negli Stati Uniti d'America, che documenta questo andamento nel periodo dal 2000 al 2003). E conduce a rilevare la straordinaria necessità di operare con una coerente azione di politica economica per una radicale inversione della tendenza in atto. Infatti, sappiamo tutti che il calo della produttività — siamo con il segno meno in tutte e tre gli anni (dal 2000 al 2003) nell'industria manifatturiera — è un indice gravissimo per quella che è la possibilità di far crescere il PIL nel nostro paese.

La finanza pubblica, peraltro, rimane a rischio di tracollo e continua farci guardare come « osservato speciale » dalla Commissione europea, la quale stima che,

se saranno poste in essere misure coerenti, ci dovremmo mantenere intorno al 3 per cento in termini di rapporto tra deficit e PIL quest'anno e l'anno prossimo, per poi rischiare, in assenza di correzioni, di sfondare al 3, 6 per cento nel 2006. A fronte di questa situazione, le decisioni che vengono adottate scontano un elevato tasso di indeterminatezza, a mio avviso, e, per alcuni aspetti, di aleatorietà. I rischi di creare dei veri e propri «buchi di bilancio» — diciamo in anticipo questa volta e non *ex post* inventandoli — è molto alto, mentre andando avanti di questo passo non mancherà molto a dover sentire che si vendono — lo dico come immagine simbolica, ma anche concreta — magari le stesse sedi dei ministeri per procacciare le risorse necessarie al funzionamento dello Stato.

Esaminando le tabelle allegate alla legge finanziaria, inoltre, non si può non rimarcare la sostanziale assenza di voci di spesa per investimenti, come peraltro rilevato dallo stesso Governatore della Banca d'Italia in sede di audizione presso la Commissione bilancio della Camera. Sempre in finanziaria e sempre a leggere le tabelle, di fatto, aumentano le tasse per finanziare aumenti di spesa corrente.

Come mantenimento delle promesse fatte, se ci potessimo permettere il lusso di scherzare, potremmo concludere che, per così dire, non c'è male, dopo tre anni e mezzo... La situazione, però, non ci permette tale lusso; anzi, ci impone di arrovellarci — ognuno per la sua parte di responsabilità, ma mossi da un obiettivo comune — nell'individuazione delle soluzioni che consentano di uscire dalla condizione perversa nella quale il nostro paese rischia di sprofondare.

Alla luce di questa grave situazione, la nostra vuole essere la posizione di una forza politica e di una coalizione responsabili, che rifuggono dalla logica del «tanto peggio tanto meglio»; cioè, in virtù della consapevolezza che la crisi in atto, a questo punto, rischia di travolgere tutti. Non penso di essere un catastrofista; si tratta di una crisi che, se sicuramente, come osservato dal collega Crosetto, viene

da lontano derivando dal mancato scioglimento di alcuni nodi strutturali di fondo, è sicuramente stata aggravata, però, in questi ultimi tre anni, da comportamenti irresponsabili, come noi, in più occasioni, abbiamo sostenuto, anche nella solennità di questa aula.

Prima di entrare nel merito di considerazioni più specifiche, in linea di principio e generale, riteniamo che, per fronteggiare la situazione in atto, occorra dimostrare di possedere il senso delle istituzioni, rifuggendo da pratiche propagandistiche che conducano a preoccuparsi della mera convenienza elettorale. Potrei riferirmi anche ad una previsione recata dal disegno di legge finanziaria che, sebbene abbia avuto eco sui giornali, porterà solo, forse, qualche lira — nemmeno euro! — nelle tasche dello Stato; ma in questo senso il riferimento va però fatto, più complessivamente, soprattutto alla materia fiscale, la cui trattazione ha condotto alla presentazione, in Commissione bilancio, di un emendamento teso a ridisegnare la curva delle aliquote. Una iniziativa sulla quale noi conserviamo, indipendentemente da altre valutazioni, tutte le nostre riserve e le nostre perplessità sul piano della ortodossia regolamentare, tanto per quanto attiene alla congruità della copertura dell'emendamento che risulta presentato, quanto per l'ammissibilità dello stesso in termini di pertinenza della materia.

Più che sul merito di tale *vulnus* alla correttezza procedurale, esprimerei le seguenti osservazioni circa la riforma fiscale prevista dal disegno di legge finanziaria. In astratto, essa induce — lo riconosco e, quindi, spero che sia manifesta la mia serenità di valutazione — a valutare non negativamente una semplificazione del quadro impositivo basato su tre sole aliquote; sempre in astratto, infatti, la semplificazione, anche in materia fiscale, è indice di maggiore trasparenza democratica. In realtà, tuttavia, tale misura rischia di produrre danni maggiori dei benefici che intende procurare. Ciò, sia per il fatto che non è dimostrato, né in via teorica né in via fattuale, che la riduzione delle tasse

avvii un virtuoso sentiero di crescita; sia per la considerazione, più politica, che ci induce a sostenere come la revisione promessa finisca per avvantaggiare i ceti più benestanti della popolazione — compreso il Presidente del Consiglio (sono stati fatti anche i conti) — con scarsa ricaduta sulla *performance* dei consumi interni ascrivibili alla maggioranza delle persone da considerare « normali » in termini di qualificazione della domanda. La ricaduta sulla domanda interna di una manovra siffatta, infatti, se appena si tiene conto della struttura del nostro sistema impositivo, appare, poi, ancora meno plausibile per quanto attiene al comportamento atteso da parte delle famiglie; infatti, non siamo la Francia — tanto per citare un paese a tutti noto — dal punto di vista della struttura e dell'architettura del nostro sistema impositivo.

Il rimedio alla situazione di « calma piatta » che connota la nostra economia, scontando nel breve periodo la grave difficoltà di un sistema produttivo in debito di ossigeno sul fronte delle innovazioni di prodotto in grado di conquistare nuovi mercati, deve certamente passare attraverso il rilancio dei consumi interni — su ciò siamo d'accordo —, oltre che fare riferimento a misure più strutturali e di lungo respiro sul versante dell'offerta. In linea generale, dinanzi alla caduta del potere di acquisto dei redditi fissi, è necessario, a nostro avviso, agire per aumentare il reddito permanente — ribadisco: « reddito permanente » — a disposizione dei cittadini. A tale riguardo, bisognerebbe affrontare un discorso complessivo circa quanto accadrebbe sul versante sia del ridisegno delle aliquote fiscali sia della finanza locale sia della erogazione dei servizi; ciò, al fine di potere calcolare il reddito permanente sul quale farà affidamento una famiglia che evidentemente, sulla base del reddito disponibile, deciderà, quindi, di consumare e, dunque, di innestare una dinamica virtuosa in termini di crescita della domanda interna attribuibile ai consumi.

È necessario agire, dunque, per aumentare il reddito permanente dei cittadini e

delle famiglie, operando su una « banda larga » di misure, tra le quali al primo posto dovrebbe figurare, a nostro avviso, la restituzione del *fiscal drag* e l'elevazione dei redditi più bassi, quest'ultima da realizzare anche attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali entro una certa fascia di retribuzione.

L'aumento della domanda interna per consumi e, soprattutto, per investimenti auspicabilmente così favorita costituisce, del resto, il solo antidoto potenzialmente efficace per far incrementare la produzione e, conseguentemente, la produttività, di cui abbiamo lamentato quella caduta verticale nel confronto internazionale con i quattordici paesi maggiormente industrializzati di cui si è precedentemente parlato. Vorrei ricordare, infatti, che, negli anni tra il 2000 e il 2003, in tale ambito registriamo un andamento negativo, mentre, tanto per dare un'idea, la Corea del Sud ha registrato un incremento del 9 per cento e gli Stati Uniti un aumento del 6,8 per cento.

Sulla manovra più complessiva avremo comunque modo di tornare in occasione della discussione sul disegno di legge collegato alla finanziaria sullo sviluppo — sempre che ci facciate sapere dove e quando lo presenterete, come dicevo prima! —, ed in quella sede esprimeremo la nostra opinione relativamente a misure come le modifiche in materia di IRAP, la politica degli incentivi e del credito di imposta per le imprese, la fiscalità di vantaggio ed altro ancora.

Sin da ora, tuttavia, ci preme osservare che, per uscire dalla situazione in cui ci troviamo, occorrerà agire sui fattori strutturali della nostra economia, mentre, sul versante finanziario, sarà necessario perseguire obiettivi di equità, ipotizzando misure diverse che non escludano, insieme alla messa a contribuzione, in modo selettivo — ripeto: in modo selettivo —, del patrimonio mobiliare pubblico, il coinvolgimento delle stesse rendite e delle stesse plusvalenze finanziarie.

Vorrei ricordare che, con le proposte emendative presentate al disegno di legge finanziaria in sede di Commissione, ab-

biamo già responsabilmente cercato di introdurre alcuni correttivi, seguendo le linee culturali e politiche cui ho testé accennato, anche se il risultato, tuttavia, non è stato molto positivo. Abbiamo ripresentato tali proposte emendative per l'esame in Assemblea, e confidiamo che una migliore discussione porti a confrontarci più nel merito delle proposte che abbiamo avanzato, senza permanere nell'ambito di uno schema pregiudiziale che induce ad escludere un confronto approfondito sulla complessa materia di cui stiamo trattando.

Signor Presidente, mi avvio a concludere, poiché mi mancano ancora pochi minuti, ed allora vorrei dire che, indipendentemente da quanto abbiamo sostenuto in ordine alla riforma fiscale, contenuta impropriamente nella manovra finanziaria, il nostro giudizio sul disegno di legge finanziaria in esame è negativo sul versante sia dei risparmi di spesa, sia dell'incremento delle entrate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 16,45)

LINO DUILIO. Preliminarmente, mi sento di condividere, in questa sede, un altro aspetto di quanto ha affermato il relatore sul disegno di legge finanziaria, onorevole Crosetto. Pertanto, sempre per portare acqua al mulino di un'analisi che vuole essere serena, mi sento di condividere l'esigenza, sottolineata dal relatore in sede di Commissione bilancio, di dover compiere una riflessione di fondo sull'attuale legge di bilancio, che opera a legislazione vigente, e dunque, come ha precedentemente sostenuto l'onorevole Crosetto, in una logica « inerziale » di produzione di effetti difficilmente governabile, in particolare sul versante delle spese, se non attraverso provvedimenti che stabiliscano « tetti » e « tagli ».

Siamo pertanto disponibili, come peraltro avevamo già iniziato a fare in sede di Commissione bilancio (vorrei ricordare, al riguardo, il cosiddetto lodo « Giorgetti-

Boccia », tanto per dare l'idea del tentativo intrapreso), a discutere, nella sede propria, quali modifiche andranno sottoposte al Parlamento affinché il governo della finanza pubblica possa disporre di una strumentazione legislativa più aggiornata ed efficace.

Venendo ai contenuti della manovra finanziaria, inizierei ad esaminare il versante delle entrate per confermare, come affermato in più occasioni, che quelle previste nella manovra stessa risultano assolutamente aleatorie, e ci fanno correre il rischio di trovarci presto di fronte ad un vero « buco », che potrebbe comportare, a nostro avviso, la necessità di varare un'ulteriore manovra correttiva. In più, tenendo conto delle correzioni che sono state apportate, in sede referente, dalla Commissione bilancio su questo fronte, nonché di quelle che, magari, saranno apportate nel corso dell'esame in Assemblea, sarebbe opportuno, a nostro avviso, che il Governo presentasse in aula una stima aggiornata ed analitica delle entrate previste (e non solo immaginate).

Un'analoga esigenza si presenta sul fronte dei risparmi di spesa sia per gli effetti derivanti dal giusto riconoscimento di alcune istanze manifestate dagli enti locali, sia per il blocco operato sul fronte dei consumi intermedi e degli investimenti nel settore pubblico allargato. Non intendo dilungarmi molto su tale questione, poiché ne hanno già parlato i colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, tuttavia vorrei dire che, quanto alla verosimiglianza di tale voce, staremo comunque a vedere.

Ciò anche perché, se dobbiamo basarci sull'esperienza dell'ultimo decreto-legge cosiddetto taglia spese, vorrei rilevare che lo stesso si è sostanzialmente risolto in un rinvio al nuovo esercizio finanziario di alcune spese correnti; tale circostanza risulta evidente, del resto, da una semplice lettura della relativa tabella, allegata al disegno di legge finanziaria, la quale, sotto la voce « regolazioni debitorie », registra esattamente spese che, secondo questo

modo di fare, si può dire siano state tagliate in maniera del tutto « virtuale » nell'anno di riferimento.

La dinamica della spesa corrente — lo ha rilevato l'ex ministro Visco, qui presente —, che ha registrato una crescita reale dell'1,5 per cento del PIL negli ultimi tre anni, piuttosto che indurre semplicemente a provvedimenti « di tetti e di tagli », avrebbe forse fatto meglio a suggerire un'analisi più puntuale ed approfondita delle ragioni di questa *performance*, allo scopo di poter intervenire sulle cause strutturali del fenomeno non in modo generico e indifferenziato. Del resto, anche la « mitica » regola di Gordon Brown è stata evocata in salsa italiana, perché essa non è esattamente così: lo sapete meglio di me che si basa su un arco di tempo più lungo rispetto all'attuale, e che essa incide con provvedimenti non certo indifferenziati e generici.

Sempre ragionando in materia di spesa corrente della pubblica amministrazione, sarebbe anche interessante che in Parlamento fosse specificato il tipo di politica che il Governo intende realizzare per il personale del pubblico impiego, se è vero, come è vero — l'ha detto il ministro in sede di audizione presso la Commissione bilancio —, che in questo comparto la regola del 2 per cento sembra soggetta ad eccezione — il ministro ha parlato di una cifra superiore, che si spalma su più anni —, e se è altrettanto vero, come ha detto lo stesso ministro, che il Governo sembra orientato ad attuare il blocco del *turn over*, politica che richiede una buona specificazione per i suoi effetti funzionali, conoscendo la distribuzione del personale del settore pubblico sul territorio nazionale, ed una precisa quantificazione degli effetti conseguenti a tale misura, anche e soprattutto sul piano finanziario (tenendo conto dei risparmi di spesa in conto retribuzioni e dell'aumento di spesa in termini di liquidazioni e di pensioni).

Non ci rimane molto da dire sul fronte degli investimenti, se non che, esaminando le tabelle, come ho detto, essi non risultano presenti (vedremo cosa accadrà nel « collegato », già richiamato più volte).

Nelle tabelle, anzi, si registra una contrazione degli investimenti rispetto al passato e le stesse denunciano un atteggiamento contraddittorio rispetto a quanto ha più volte detto lo stesso Presidente del Consiglio. Come ho già rilevato, ciò l'ha affermato, in sede di audizione, lo stesso Governatore della Banca d'Italia.

Sempre in materia di investimenti, va inoltre osservato che la regola del 2 per cento, introdotta per gli investimenti della pubblica amministrazione, rischia di produrre effetti perversi in materia di opere infrastrutturali. Ad un approfondimento più specifico, poi, questo tetto del 2 per cento rischia di protrarsi ben oltre il 2005, arrivando fino al 2007 ed interrompendo il *trend* di crescita in atto in questo settore da alcuni anni. Noi pensiamo che ciò influirà negativamente sulla più complessiva crescita dell'economia.

Su tutto il capitolo degli investimenti e della crescita, in ogni caso, staremo a vedere cosa emergerà nel cosiddetto collegato.

Concludo il mio intervento con il riferimento agli emendamenti da noi presentati in Commissione, sia come partito sia come centrosinistra. Si tratta di emendamenti tutti improntati ad un grande senso di responsabilità. Riteniamo, senza presunzione, che ve ne fossero molti di grande qualità. Lamentiamo, peraltro, che ne sono stati preliminarmente eliminati alcuni che ritenevamo qualificanti, secondo criteri di rigidità formale che ci sono apparsi platealmente contraddittori rispetto alla metodica che ha condotto ad ammettere l'emendamento di ridisegno delle aliquote fiscali, di cui ho già parlato. Speriamo di sbagliarci su questo fronte, ma ci spiacerebbe dover giungere alla constatazione che la logica politica, con questa maggioranza, sta inquinando le stesse regole di correttezza procedurale che valgono nella più alta sede istituzionale!

Come dicevo, i nostri emendamenti vertevano e vertono su alcuni dei capitoli più importanti della politica economica del nostro paese: dalla ricerca, alla lotta al caro-vita, al caro-casa, all'ambiente, alla

cooperazione internazionale, alla lotta alla povertà ed alla precarietà, al Mezzogiorno ed al sistema delle autonomie. Se si esclude il capitolo degli enti locali, sui quali peraltro si poteva e si può fare ancora meglio (e qualcosa di meglio si è fatto anche grazie alle nostre proposte emendative, ma non solo, evidentemente), in Commissione abbiamo dovuto rilevare che gli emendamenti dell'opposizione sono stati pressoché tutti respinti...

**GUIDO CROSETTO**, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis*. Anche quelli della maggioranza sono stati respinti!

**LINO DUILIO**. Anche quelli della maggioranza certo, ma questa non è una consolazione, evidentemente.

Ciò non ci sembra un buon segno, a maggior ragione in un momento in cui tutti, come maggioranza e come opposizione, dobbiamo confrontarci per capire come uscire dalla situazione nella quale il paese rischia di precipitare. Debbo riconoscere che qualcuno dei nostri emendamenti è stato approvato, ma vi torneremo sopra quando ne parleremo specificamente, anche e soprattutto con riferimento ai criteri con cui sono stati approvati quelli del Governo.

Comunque, confidiamo che in Assemblea si svolga un dibattito più serio nel merito delle proposte che abbiamo avanzato. Se non vi saranno cambiamenti sostanziali nel contenuto della manovra, infatti, il nostro atteggiamento non potrà che essere consequenziale ed il nostro voto non potrà che essere contrario.

Ci permettiamo solo di fare presente, onorevole sottosegretario, onorevole relatore, onorevoli colleghi, che le considerazioni che abbiamo svolto in questi tre anni si sono rivelate puntualmente pertinenti. Almeno sulla base di questa verifica empirica, sarebbe pertanto il caso che il nostro punto di vista venisse maggiormente preso in esame. In fondo, ne va del bene del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista - Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

**MICHELE VENTURA**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato poc'anzi il collega Duilio, in Commissione bilancio non è stato possibile un confronto approfondito sui contenuti più significativi del disegno di legge finanziaria.

Vi è una questione del tutto marginale, che intendo peraltro sollevare: non è neppure possibile che il disegno di legge finanziaria sia esaminato dalla Commissione bilancio nei ritagli di tempo, tra una seduta e l'altra dell'Assemblea.

Avere tempo a disposizione è utile, ma ancora più utile è la volontà al confronto. Questa volontà il Governo non ha voluto né potuto esercitarla. Infatti, sui nodi più importanti, il Governo non ha fornito alcun tipo di risposta. Siamo alla quarta manovra finanziaria di questo esecutivo (e non all'avvio di un percorso del Governo di centrodestra) e — lo dico senza spirito polemico — colpisce come lo stesso abbia sbagliato drammaticamente i tempi. Quando nei tre esercizi precedenti (2002-2004) l'economia ristagnava, il Governo di un paese come il nostro, con un debito elevatissimo, avrebbe dovuto preoccuparsi di una sola cosa: tenere i conti in ordine. Ciò ci avrebbe consentito di essere pronti ad agganciare la ripresa. La spesa pubblica in questi tre anni è, viceversa, andata fuori controllo e il saldo primario, al netto degli interessi, si sta riducendo dal 4,7 per cento del PIL, a cui l'aveva lasciato il centrosinistra, all'1,7-1,8 per cento.

Ora che la ripresa c'è, bisogna correre ai ripari e coprire il buco: manovra-*bis* per il 2004 (il famoso decreto-legge n. 168 del 2004) e manovra da 24 miliardi di euro, anziché mettere tutte le risorse a disposizione della ripresa.

Negli anni precedenti avevamo posto questo tema e, onorevole Crosetto, il punto non è se i conti fossero truccati o meno (la questione dei conti truccati è stata sollevata da un esponente autorevolissimo del Governo, il vicepresidente del Consiglio dei